

LOTTA A COSA NOSTRA.

Il commercialista finito in carcere «indagato» da 20 anni
Il 29 marzo al telefono disse: «Tutti eletti i miei amici»



Totò Riina nell'aula bunker di Palermo: sotto il suo commercialista Giuseppe Mandalari

Parla Buscetta: «A uccidere Borsellino non fu solo la mafia»

ROMA. «Ad uccidere Borsellino è stata Cosa Nostra, ma le ragioni della strage vanno al di là degli interessi stretti della mafia».

Forse Borsellino fu ammazzato perché stava indagando sui rapporti mafia-politica? Stava per scoprire i canali e i personaggi del riciclaggio di denaro sporco? Le ipotesi si sprecano, e Tommaso Buscetta, con le sue parole, legittima anche i sospetti più gravi.

Non fu solo mafia

Parla, il pentito, e fornisce una chiave di lettura inquietante della strage in cui persero la vita il giudice Paolo Borsellino e la sua scorta.

Troppi misteri

«E inoltre», ha proseguito il magistrato conversando con i giornalisti «esistono dei dati oggettivi, sui quali la procura di Caltanissetta sta già indagando, come l'uso di tecnologia sofisticatissima e di esplosivo non specificatamente usuale per la mafia».

Arrestato il «finanziere» dei boss
Mandalari gestiva i capitali di Riina e Liggio

Dopo 20 anni di accuse, indagini e archiviazioni, il gip di Palermo ha ordinato l'arresto di Giuseppe Mandalari, commercialista, e di sua moglie Maria Concetta, accusati di concorso in associazione mafiosa.

gi Croce e Nino Napoli. Cominciamo dalla fine. Il 29 marzo scorso al telefono il commercialista parlava al telefono dice: «Bellissimo: tutti i candidati amici miei, tutti eletti».

Il giorno in cui «Nino Madonia ricevette la telefonata del commercialista: è andato tutto bene al processo». Seicento milioni, dice il pentito, costò alla mafia una delle contenze a favore del killer del capitano dei carabinieri Emanuele Basile.

lari «passa da un'attività di mera negoziazione di assegni tramite girata, ad una più complessa opera di gestione di società e di utilizzo di consociati teste di legno, al fine di rendere sempre più difficili gli accertamenti sulla effettiva titolarità di beni e sulla loro provenienza».

RUGGERO FARKAS

ROMA. Per vent'anni si è detto che era lo spiccialaccende della mafia siciliana. Si è detto che era l'alter ego legale di Totò Riina. Per vent'anni si sono cercate prove contro di lui.

economico dei mafiosi, perché è rimasto libero per vent'anni, nonostante accuse e procedimenti giudiziari aperti e poi archiviati, nonostante la condanna a due anni di carcere per riciclaggio.

Eletti tutti i miei amici

L'ordine di custodia cautelare lo ha firmato il gip Agostino Cristina, il magistrato che deve ancora decidere la sorte giudiziaria di Giulio Andreotti, su proposta dei pm Luigi

La sua scalata finanziaria

Era stato lui, a Corleone, ad arrivare ad un soffio dalla cattura di Riina, due anni prima che avvenisse. Era stato lui, nel 1990 e nel 1991, a mettere sotto controllo i telefoni del commercialista, e le microspie a casa delle cognate di Riina, e a scoprire per primo che i politici, i massoni, i mafiosi erano figure che a Palermo coincidevano.

Ho un'idea, ma...

«E pure la motivazione secondo la quale il giudice Borsellino poteva diventare procuratore nazionale antimafia non mi convince come movente dell'omicidio. Non c'era un candidato rivale "amico" di Cosa Nostra, quindi perché ucciderlo? Poteva essere nominato un altro giudice come lui.

BANDA DELLA UNO BIANCA. Fabio Savi ha deciso di tacere. Polemica fra la polizia e la procura

«Non parlo più, le prove le dovete cercare voi»

Fabio Savi, il Rambo della banda della «Uno» bianca, ha deciso di tacere. Dopo aver confessato, insieme al fratello Roberto, l'eccidio di tre carabinieri al Pilastro, ha detto ai giudici che se vogliono accusarlo devono trovare le prove.

carabinieri Umberto Eriu e Cataldo Stasi (19 aprile '88) e poi quello di Andrea Moneta, Otello Stefanini e Mauro Mitilini, i tre militari assassinati al Pilastro il 4 gennaio '91.

Alberto Savi nega le responsabilità della strage, Fabio e Alberto hanno confessato ma, paradossalmente, non hanno saputo dire chi ha materialmente ucciso i carabinieri.

strage. Al Pilastro sparò lo stesso mitra Ar 70 entrato in azione il 10 dicembre '90 contro i nomadi di Santa Caterina di Quarto. L'arma che Savi consegnò in questura era stata acquistata il 27 dicembre e i giudici ipotizzano che fosse in realtà una copertura legale per l'acquisto di munizioni calibro 222 Remington utilizzate negli assalti della «Uno» bianca.

Il «siluro» di Savi ha prodotto comunque uno strascico polemico all'interno dei vari uffici della questura, creando un inizio di attrito tra questa e la procura di Bologna. «La polizia le sue responsabilità se le è prese. Non diamogliene più di quante ne abbia», ha detto il questore Aldo Gianni. «L'attività della polizia è delegata e ogni atto deve essere autorizzato dalla magistratura. La polizia scientifica può fare una perizia e ciò va disposto dalla magistratura».

Senato primo si al decreto

ROMA. Il Senato ha approvato, in prima lettura, il secondo decreto per gli interventi a favore delle zone alluvionate. Rende disponibili 3820 miliardi e definisce le procedure per l'individuazione dei comuni colpiti.

Zone alluvionate

Senato primo si al decreto

Cosa nostra

Il numero uno si sposerà per procura

ROMA. Totò Riina sposerà per procura Antonietta Bagarella che aveva già sposato 20 anni fa, ma solo con il rito religioso. Alla richiesta inoltrata dal «padrino» corleonese, hanno dato parere favorevole le autorità giudiziarie.

Il matrimonio religioso tra Riina e Antonietta Bagarella fu celebrato nel 1974 da padre Agostino Coppola, passato alle cronache come il «prete della mafia» e ora, dopo varie condanne, non più sacerdote. Ma il matrimonio non fu mai registrato in Municipio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Dalla confessione al silenzio. Fabio Savi, detto il «lungo», l'uomo che ha ammesso di aver ucciso tre carabinieri al Pilastro di Bologna, ora tace. «Mi accusate, allora cercate le prove», avrebbe detto ai pm Lucia Musti e Giovanni Spinosa, i giudici che erano andati a interrogarlo.

gini. Probabilmente, dopo aver riempito pagine e pagine di verbale, av-va già deciso la «frenata» di ieri mattina. I fratelli Fabio, Alberto e Roberto Savi sarebbero coinvolti in 83 episodi criminali avvenuti tra l'Emilia Romagna e le Marche.